



Tomas Avenarius

**ANDSCHES** Le prime ore del mattino sono le più dolorose. Quando Anwar Khan Durrani si sveglia, si fa strada tra i suoi compagni di cella sdraiati per terra, esce dalla baracca dall'aria pesante e si trova nel cortile, con le ossa rotte. Quando il sole si leva sulle montagne brulle, illumina le foglie dei pochi alberi lungo i pendii, e le sagome dei sorveglianti con i fucili in spalla si scagliano nitide contro il cielo azzurro. Quando si sentono i primi rumori e le prime voci dall'altra parte del muro. Allora Anwar Khan Durrani sa che è iniziato un altro giorno inutile della sua vita. Un'altra giornata in un cortile 50 metri per 50, circondato da mura alte cinque metri, con ai quattro angoli massicce torri di sorveglianza. Un altro giorno in mezzo a 200 uomini disperati, ammalati, spezzati. Un altro giorno dietro ad un grande portone chiuso, molto lontano da Burnley, Gran Bretagna. Un giorno a Andsches in Afghanistan. Andsches è la più grande prigione dell'Alleanza del Nord. Qui, in un fortino d'argilla vicino alla frontiera con il Tagikistan, i combattenti anti-Taleban trattengono più di 200 prigionieri di guerra. Quando il portone di legno che dà verso il cortile interno si apre, si coglie uno sguardo verso l'inferno: centinaia di uomini ammassati come bestie su un'area che misura la metà di un campo di calcio. L'aria è piovosa di un acre odore di urina, fumo nero si alza da forni primitivi, un rivolo melmoso scorre attraverso il cortile - qui gli uomini si lavano, prendono l'acqua per bere, qui cucinano i loro pasti. Su un lato è situato un blocco con catapecchie d'argilla. Quindici, 20 uomini si ammassano nelle celle basse di 2 metri per 3; non ci sono né letti né corrente elettrica, non ci sono vestiti caldi, non c'è abbastanza cibo. Solo alcuni tappeti lisi sono stesi sul pavimento di terra battuta, dove i prigionieri sono seduti uno vicino all'altro, dove mangiano e dove dormono. Molti soffrono di malaria, di tubercolosi o di diarrea, tre sono morti in un anno. Altri seguiranno: «La maggior parte di noi non ha coperte per l'inverno e il medico non ha medicine», dice Anwar Khan. «Molti non fanno altro che aspettare di morire qui».

**Un grido d'indignazione**  
Dal comandante Abdurbashir, Anwar Khan Durrani ed i suoi compagni di sventura non possono attendersi alcuna pietà. Quando il comandante varca il portone e entra nella prigione si mette una pezza davanti alla bocca per proteggersi dal fetore e dai batteri di tubercolosi nell'aria. «Teniamo i prigionieri qui fino al termine della guerra. Se la guerra durerà altri 15 anni li teniamo per altri 15 anni», Anwar Khan. Uno di 220 uomini con un turban-

In un cortile circondato da mura alte cinque metri vivono più di 200 detenuti di guerra ammalati e disperati



## Dietro le sbarre del vincitore

Nella prigione dell'Alleanza del Nord a Andsches aspettano solo di morire



In alto: un prigioniero viene portato in carcere. Sotto: dimostrazione di sistemi di punizione per i Talebani. H. Sarbakhshian/Ap

te e una barba incolta da molto tempo, con una faccia smunta e vestiti sporchi e lisi. L'unica cosa che distingue Anwar Khan dai suoi compagni di sventura è il suo accento: Anwar Khan parla un inglese perfetto, è cittadino britannico, nato a Burnley vicino a Manchester. Un Taleban britannico con un passaporto britannico - quando la Bbc parlò di Anwar Khan vi fu un grido d'indignazione. Un britannico che combatte al fianco dei Taleban fondamentalisti, un ragazzo di Burnley che ha aiutato un regime che giustizia la gente in pubblico, che taglia mani o piedi ai ladri, che costringe le donne nei burka. Un ragazzo, educato con i soldi dei contribuenti inglesi, che rischia la vita per i Taleban dell'età della pietra a Kabul, mentre il primo ministro della Gran Bretagna Tony Blair è uno dei primi sostenitori dell'atteggiamento intransigente verso il regime dei Taleban e bombe britanniche colpivano

l'Afghanistan.

È difficile da spiegare e ancora più difficile da capire come l'inglese Anwar Khan Durrani sia arrivato in questo luogo. Un giovane uomo vuole dare un senso alla propria vita rovinata in Inghilterra dalle droghe e dalla criminalità e lo cerca presso i Taleban in Afghanistan. Solo per tre giorni ha combattuto la guerra santa dei fondamentalisti afgani, era appostato nella trincea con il suo kalashnikov, prima che i soldati dell'Alleanza del Nord lo catturassero. «Già il primo giorno i Taleban mi avevano mandato in prima fila. Il terzo giorno ci fu l'attacco. Non potevo difendermi - tutto andò così in fretta». Questo è successo quasi cinque anni fa. Da allora Anwar Khan vegeta nelle prigioni dell'Alleanza del Nord. Dopo la cattura, per settimane, Anwar fu interrogato e picchiato, poi trasferito di prigione in prigione: visse in minuscole celle con decine di combat-

tenti Taleban. Da un anno è a Andsches, guarda giorno dopo giorno oltre le mura d'argilla verso le montagne brulle del Pamir e sa che ogni speranza di una libertà ravvicinata è pura illusione. Anwar Khan è troppo importante perché l'Alleanza del Nord possa dimostrare la propria magnanimità: l'uomo con il passaporto britannico è una prova importante per il fatto che nelle file dei Taleban combattono anche stranieri. È inutile anche pensare alla fuga. Il comandante della prigione dice:

Volevo dare un senso alla mia vita rovinata dalla droga e così mi sono unito ai Taleban. Ora ne pago le conseguenze

«Da qui non è scappato nessuno. Dove dovrebbe andare, qui in mezzo alle montagne». Se cinque anni fa qualcuno avesse detto a Anwar Khan che un giorno sarebbe finito in questo luogo infernale avrebbe soltanto sentito una risata. Anwar Khan era un inglese di origine pakistana, un giovane scanzonato che passava le notti nelle discoteche e nei locali a Burnley vicino a Manchester e che spendeva i propri soldi per le ragazze, per le sigarette e le pasticche di ecstasy. Hashim Khan, il padre, aveva cercato di fare del figlio un musulmano osservante. «Per lui, la nostra vita era scuola e moschea». Presto il figlio si cercò altri punti di riferimento nella vita invece di pregare cinque volte al giorno, onorare il padre e la madre e vivere in Inghilterra secondo le tradizioni del Pakistan lontano: «Contavano i vestiti di Hugo Boss, le scarpe Reebok, i club e la musica», dice Anwar Khan. E contavano le droghe e i soldi facili.

**Il cuore in Pakistan**

Ecco la vita di Anwar Khan in breve: 27 anni, nato come figlio di un immigrato pakistano, cresciuto a Stony Home, il quartiere degli stranieri di Burnley. Il padre era venuto in Inghilterra 50 anni prima, con il durissimo lavoro era avanzato dalle banchine di Liverpool fino ad un proprio negozio a Burnley. A casa, i quattro figli e la figlia non dovevano parlare una sola parola d'inglese. Tra le proprie quattro mura, il padre voleva sentire soltanto la propria lingua madre, il pashtun. Ma prima o poi, le attrazioni di Burnley devono essere diventate più forti dei valori del vecchio Mister Khan. Anwar inizia con le droghe, abbandona la scuola, accollata un uomo durante una lite. Il padre lo manda a lavorare presso uno zio a Hongkong. Ma anche lì il ragazzo si oc-

cupa più di droga che del negozio dello zio. Tornato in Inghilterra passa alcuni mesi in prigione - di nuovo per droga. Il padre spera che una moglie e dei figli possano portare sulla retta via ragazzo, lo dà in sposo e gli regala una piccola casetta. Anwar Khan continua a vendere droga; questa volta, così dice, «per dar da mangiare alla mia famiglia. Volevo essere indipendente e pensare a mia moglie e a mio figlio».

È più probabile che Anwar Khan semplicemente non aveva più voglia di lavorare per qualche sterlina nel fast-food del fratello e di portare di porta in porta il cibo piccante e speziato pakistano. «Prendevo hashish e cocaina e alla fine ero così fatto da non sapere più nemmeno quando ero nato». Il padre rompe con il figlio, non gli parla più. «Dopo un po' di tempo mi fece dire dai miei suoceri di andare in Pakistan per ritrovarmi». Anwar Khan va a Pescawar, una città vicina al confine afgano. Frequenta una madrasa, una di quelle scuole coraniche dalle quali i Taleban reclutano i propri combattenti. Il giovane di Burnley sente le prediche dei fondamentalisti, prega assieme ai mullah politicizzati, legge gli appelli alla guerra santa. L'atmosfera fomentata a Pescawar, la roccaforte dei Taleban, mostra i suoi effetti: «Per me, i feriti che tornavano in Pakistan erano eroi». Khan vuole vedere la terra dei Taleban, con degli amici va a Kabul. «L'Afghanistan era eccitante. Il paesaggio, le armi, le case segnate dagli spari». A Kabul, il giovane di Burnley impara a sparare con il kalashnikov e il bazooka, maneggia le batterie antiaree e lancia razzi e diventa un Taleban combattente. L'addestramento doveva durare 40 giorni. Ma già dopo 20 giorni il suo addestratore gli chiede se vuole andare a visitare il fronte. «È

### Razia, la bambina saltata su una mina

Razia è una bambina afgana di nove anni. Stava pascolando le pecore, quando è saltata su una mina antiuomo e ha perso la gamba destra. Razia è una delle migliaia di bambini che ogni anno, vittime dei conflitti armati, rimangono gravemente mutilati. Cosa era successo a Razia? Come ogni giorno era al pascolo con una delle sorelline. Un pascolo composto da sole quattro pecore, la sua famiglia è povera. Una delle pecore si è allontanata, Razia è andata a recuperarla e ha calpestato una mina. Si è risvegliata parecchie ore più tardi in ospedale. Da allora, per lo shock non ha più parlato. Si è esercitata a lungo con la sua nuova protesi. Poi è arrivato il gran giorno: Razia era pronta per lasciare il centro e tornare a casa con la sua gamba nuova e con la sua voce. Perché dopo lungo tempo è ritornata di nuovo a parlare.

chiaro che volevo vedere il fronte. Pensavo che avrei fatto fuori un paio di carri armati, che sarei diventato un eroe e che poi sarei tornato a casa. E così ho detto di sì. È stata la fine della mia avventura». Tre giorni al fronte, tre dei suoi amici uccisi in combattimento, lui stesso fatto prigioniero: dopo che i combattenti anti-Taliban avevano tirato Anwar fuori dalla trincea, lo interrogano, lo picchiano, lo portano in prigione. Il martirio dura quattro anni, poi finisce dietro le mura della fortezza di montagna di Andsches.

**Una giornata fatta di pane e riso**  
Lì, la sua giornata è fatta di quattro pezzi di pane e un piatto di riso, e della speranza che i suoi sorveglianti gli ordinino, ogni tanto, di tagliare la legna davanti al portone: «È l'unica distrazione, qui. Ma mi prendono raramente». Anwar Khan non sa nulla di quello che succede al di là della conca di Andsches. Non ha sentito parlare degli attacchi terroristici di New York e nemmeno degli attacchi degli americani ai Taleban. «Come faccio a sapere quello che succede là fuori? Noi siamo qui, in mezzo a queste quattro montagne maledette e da tempo abbiamo dimenticato che giorno è». Anwar Khan non può nemmeno scrivere a casa. La Croce rossa internazionale non può occuparsi dei prigionieri di Andsches - la dirigenza dell'Alleanza del Nord si è rifiutata. E il comandante della prigione Abdurbashir non si occupa molto del trattamento ai detenuti internazionalmente garantito. Ciò che sa della Convenzione di Ginevra lo può riassumere in una sola frase: «Dobbiamo sorvegliare strettamente i prigionieri ma non li dobbiamo ammazzare».

(copyright Sueddeutsche Zeitung Traduzione di Esther Koppel)

La sua giornata è fatta di un piatto di riso e della speranza che i sorveglianti gli ordinino di uscire fuori per tagliare la legna

## Su Al Jazira il discorso di Colin Powell

Reda Ali

Washington crede che Osama Bin Laden si trovi ancora in Afghanistan. Lo dichiara il segretario di Stato Colin Powell e il suo discorso viene ripreso dalla Tv satellitare del Qatar Al Jazira, che aggiunge così un tassello a quel puzzle che ormai è un rompicapo sulla caccia al miliardario saudita, sul cui rifugio si rincorrono indicazioni contraddittorie per tutta la giornata.

**Ore 12.** L'ambasciatore dei Taleban a Islamabad Abdelsalam Dahaf dichiara che Osama Bin Laden non si trova in località controllate dai Taleban e in generale non sta in Afghanistan. 92 civili afgani sono morti durante gli attacchi Usa degli ultimi due giorni. Una delegazione russa è giunta a Kabul per partecipare ai collo-

qui sulla formazione del futuro governo.

**Ore 18.** Il ministero della Difesa britannico ha assicurato che i militari del Regno Unito arrivati giovedì scorso partiranno subito dopo la fine della missione in Afghanistan. Così la Gran Bretagna risponde all'invito dell'Alleanza del Nord di lasciare la capitale afgana. In sostanza le truppe restano, a dispetto degli ordini di Dostum. Yasser Arafat ha dubbi sul fatto che Israele libererà la città di Tolkrom. «Già da tanto tempo - dichiara - Israele ha manifestato l'intenzione di andar via, ma non l'ha mai fatto». Forte attacco aereo americano su Kandez, che è rimasta sotto le bombe per tutto il giorno. È la seconda città dopo Kandahar in cui si trovano 20 mila tra Taleban e membri di Al Qaeda.

**Ore 20.** Il Pakistan fa sapere di aver posto agli arresti 20 stranieri giunti dall'Afghanistan. Secondo Islamabad Dahaf dichiara che Osama Bin Laden non si trova in località controllate dai Taleban e in generale non sta in Afghanistan. 92 civili afgani sono morti durante gli attacchi Usa degli ultimi due giorni. Una delegazione russa è giunta a Kabul per partecipare ai collo-

## La stampa araba: Osama è svanito

«I Taleban: siamo ancora a Kandahar» «La città controllata dal mullah Omar» «La difenderemo fino alla morte, fanno sapere gli studenti del Corano». Così apre l'edizione di ieri del quotidiano egiziano **Al Ahram**. «Un leader Taleban assicura che il mullah Omar ed i capi Talebani si trovano ancora a Kandahar». «L'ex presidente afgano Rabbani è arrivato a Kabul mentre le Nazioni Unite lo ammoniscono a non entrare nella nuova compagine di governo». «Il ministro della Difesa dell'Alleanza del Nord, Mohammed Khasim Fahim dichiara: i militari stranieri stiano lontani da Kabul. Chiediamo agli angloamericani di lasciare subito la città». «Mubarak incontra il presidente del consiglio del Belgio per discutere sulla questione medio-orientale e sui possibili passi verso una pace duratura».

**The Frontier Post**, testata pakistana. «L'aeronautica Usa fa sapere di aver colpito per errore una moschea nel villaggio di Kahn Abbad» «Continua l'attacco su Kanduz, la seconda città controllata dai Taleban oltre a Kandahar». «Osama Bin Laden è scomparso». «Si trova in una località sconosciuta e i Taleban dichiarano di avere ancora il controllo di Kandahar». **Al Quds** (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Yasser Arafat: sedersi al tavolo della trattativa è necessario per arrivare alla pace». «Il leader palestinese: faccio del mio meglio per la pace, ma il governo israeliano non mi aiuta». «Il segretario di Stato Powell: uno Stato palestinese è un elemento di sicurezza anche per Israele».

**Al Watan** (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «L'uomo più ricercato del mondo, Osama Bin Laden, è svanito». «Re Fahd: daremo il benvenuto a qualsiasi nuovo governo in Afghanistan e continueremo a fornire il nostro aiuto». **Al Nahar** (Il Giorno), testata libanese. «Sharon vuole una pace tutta speciale: intende cancellare la trattativa di Madrid e quella fatta dall'ex primo ministro Barak, per ricominciare da zero. Il suo problema è che non vuole fare passi verso la pace».

r. a.

## I media Usa tra Bin Laden e Harry Potter

L'ex presidente Rabbani rientra a Kabul. Tensioni tra le fazioni dell'opposizione. Giallo su Bin Laden: è riuscito a fuggire? È iniziato il mese sacro del Ramadan e continuano i combattimenti. Dev'essere arrivato l'inverno afgano: Christiane Amanpour, capo degli inviati internazionali della Cnn, da due giorni sfoggia un collo di pelliccia. **ABC** «L'ex presidente afgano, un leader dell'Alleanza del Nord, è arrivato a Kabul promettendo che avrebbe negoziato una divisione di potere». «Ucciso Mohamed Atef, braccio destro di Bin Laden». «Con la nuova luna, in tutto il mondo islamico è iniziato il Ramadan». **CNN** «Kanduz offre di arrendersi. I leader tribali cercano di persuadere i Taleban a lasciare Kandahar. L'ambasciatore dei Taleban smentisce la notizia che Bin Laden abbia lasciato il

paese». «La First Lady denuncia la condizione delle donne sotto il regime talebano». **NBC** «A Kanduz migliaia di fedeli di Bin Laden continuano a combattere».

**FOX** «Gli Usa a caccia di Bin Laden. Rumsfeld dice che le forze speciali sono sul terreno. L'Afghanistan è alla fame, necessita di aiuti umanitari».

**New York Times** «L'Alleanza del Nord è pronta a trattare. I colloqui in Europa». «I dirottatori dell'11 settembre erano stati sotto sorveglianza in Germania dal 1998 al 1999 e usarono un appartamento di Amburgo per preparare gli attacchi».

**Washington Post** «Le unità paramilitari della Cia giocano un ruolo fondamentale in Afghanistan. Militari Usa: in dieci occasioni l'autorizzazione a colpire i leader di al Qaeda e dei Taliban è arrivata tardi».

**Los Angeles Times** «Afghanistan: emergono le divisioni tra l'opposizione». «Harry Potter, miracoloso al botteghino».

**Usa Today** «Un dirottatore aveva scritto alla fidanzata prima dell'11 settembre: ho fatto quel che dovevo fare». «Due pachistani interrogati nel New Jersey per le lettere all'antrace al Senato».

r.re.